

TUTTI I PRIGIONIERI VENGONO LIBERATI, TRANNE LUI

“Sequestrato dagli uomini di Gheddafi”

Il suo avvocato libico: “Un episodio incredibile e misterioso, dall'Italia hanno cercato di farlo sparire per sempre, bisogna chiarire perché”



Lolli con i miliziani con cui ha combattuto gli uomini di Gheddafi davanti al carcere di Jaidar, sotto sempre Lolli con Sergio Bianchi. Foto: Agence Media

Continua da pagina 2

Loro fuori nel cortile e noi dentro. Da sopra gli altri sfondano il solato e i due piani del blocco sono per la prima volta in comunicazione. Sfondiamo anche la porta dei condannati a morte. Quella notte le guardie ci attaccano con i gas lacrimogeni. Riempiono il blocco di gas, anche se noi bloccavamo con stracci e panni le piccolissime finestrelle di accesso da cui loro sparavano i lacrimogeni. Io mi sono messo l'asciugamano bagnato in testa e mi sono infilato sotto il letto, dove c'era meno gas. Ma l'attacco per fortuna fallisce e le guardie non riescono ad entrare.” E' storia vera. In quei giorni del 2011 ero anch'io a Tripoli e fra noi giornalisti si vociferava della rivolta. Il regime di Gheddafi inizia a scricchiolare e lo stesso Colonnello proprio il 26 febbraio aveva dato l'ordine di liberare tutti i detenuti comuni, per arruolare nuove forze in grado di contrastare i ribelli e creare panico fra la popolazione civile. “Il giorno dopo tramite i telefonini arriva la notizia che Gheddafi ha dato l'ordine di liberare i prigionieri. Gheddafi ha tentato di cavalcare la rivolta. L'ordine era: tutti liberi ad eccezione dei politici e dei condannati a morte non perdonati dalle famiglie delle vittime. Si doveva uscire cantando lo slogan Allah, Muammar, Libia e basta. A quel punto io penso 'Sono libero'. Alla sera infatti ci concentrano nel cortile ed iniziano a liberare tutti i blocchi, uno dopo l'altro in base all'anzianità della pena. Io sono nel blocco degli ultimi, naturalmente.”

Ma qui accade un imprevisto, un altro dei tanti colpi di scena della storia di Lolli. Accade un fatto misterioso, l'ennesimo. Lolli lo chiama “il mio rapimento”. L'avvocato libico di Lolli, Farruji, fa balenare tutta la voglia di trovare gli autori di questo ra-

plomatico internazionale contro l'Italia, che si sarebbe alleata ai sanguinari servizi segreti di Gheddafi per non far liberare Lolli. In una faccenda come questa, anche noi facciamo fatica a distinguere oramai la fantascienza dalla realtà. Lolli racconta del suo “rapimento” in maniera concitata, la cosa gli brucia molto, la vive come una gravissima ingiustizia: “Stiamo nel cortile circondati dalla polizia e dall'esercito completamente in assetto di guerra. Cominciano a chiamare noi detenuti in ordine di anni di pena, uno dopo l'altro. Abu Zedy controllava chi usciva e dava ordine alle guardie di volta in volta di prendere i condannati a morte e portarli via, mentre lasciava passare gli altri, che uscivano cantando gli slogan gheddafiani. Quando arriva il mio turno, invece di liberarmi, anch'io vengo preso, come i condannati a morte. Ma non vengo rinchiuso con loro, perché mi portano fuori dall'ufficio di Abu Zedi e mi trattengono lì. Mentre aspetto e termina la liberazione degli altri prigionieri, mi rendo conto che era in corso una trattativa su di me con qualcuno da fuori. Abu Zedi andava e veniva, parlava diverse volte di me, mi guardava, anche le guardie mi guardavano stupite, lui aspettava ordini. Passo la notte lì con un inglese, un famoso delinquente di nome Ibrahim, un gigante nero del Chad ed un vecchio che non parlava mai e nessuno sapeva perché era in prigione praticamente da sempre. La mattina dopo la prigione è vuota, anche i miei ultimi compagni vengono liberati. Resto solo io, il Rudolf Hess della situazione.” Per capire meglio questa storia andiamo a trovare a casa sua l'avvocato Farruji, che oggi come ieri difende Lolli in Libia, una sorta di body builder in toga. Fra un caffè e l'altro conferma tutto e accusa l'Italia. “Lolli doveva uscire come gli altri. Io quella mattina, credo fosse il 26 febbraio, dopo che Giulio mi ha telefonato, sono

Il racconto della prima rivolta del carcere, un uomo cade al suo fianco, Lolli cerca di rianimarlo, ma è tutto inutile

ha confermato che anche Lolli doveva essere liberato, come tutti gli altri. C'era un ordine che saltava le stesse Procure. Invece c'era gente, forse c'è ancora, che lavorava con l'Italia e premeva in senso opposto. Avevamo fatto di Giulio, qui in Libia, un grande criminale, quasi fosse Carlos, il famoso terrorista internazionale, mentre il caso era ed è banale, come hanno capito adesso i giudici. Qualcuno ha tramato violando gli ordini e la legge. Qualcuno in Italia ha lavorato per colpire Lolli, hanno cercato di confondere le acque. Così lo hanno fatto sparire, semplicemente.” E infatti Lolli dal 26 febbraio sparisce, nessuno ne sa più nulla, né avvocati e né parenti. “Pensavamo fosse scappato dalla Libia”, ci dice il Procuratore Giovanni, a conferma che la Procura di Rimini non sapeva nulla di questi particolari della storia. “Solo poi abbiamo saputo che era ancora sotto

il controllo dell'Autorità Giudiziaria libica”.

Ma Lolli gesticola e si agita ancora oggi quando ricorda i fatti di quella mattina: “E' avvenuto un vero e proprio rapimento. Entrano dentro la cella 4-5 guardie, mi saltano addosso, mi portano via i vestiti e la valigetta che avevo preparato, mi bendano, mi legano mani e piedi e mi sbattono dentro un cellulare”. Farruji annuisce. A telecamera spenta aggiunge: “Guardi anche in questi giorni stanno mandando dall'Italia altre carte per modificare le accuse iniziali, che non reggono più qui da noi, visto che non c'è trattato di estradizione con l'Italia. La Procura libica entra nel merito dei fatti e ha capito che c'è poca sostanza nel mandato contro Lolli. Con le bugie sulla droga e le continue modifiche dei fatti, non ci fate una bella figura voi italiani agli occhi della nostra giustizia.” Sembra di sentire Berlusconi, solo che detto da Farruji fa un po' ridere. Diciamo che quella libica non sembra proprio una giustizia modello. Ma Farruji non sente il ridicolo: “Quando prenderemo Abu Zedi o as-Sennusi, l'ex capo dei Servizi Segreti di Gheddafi, sapremo con chi in Italia hanno trattato anche su questa questione di Lolli e ne dovranno rispondere alla nuova Libia”. La sola idea che qualcuno in Italia possa aver trattato con uomini odiatissimi come As-Sennusi, il peggior simbolo del vecchio regime, il carnefice del carcere di Abu Salim (1200 morti, uccisi a sangue freddo), qui potrebbe provocare un vero disastro. Potrebbe essere un pasticcio di primaria importanza per le stesse relazioni italo-libiche, che certo non hanno bisogno di incidenti e intoppi in questa fase delicatissima. Ci bastano i Marò in India e gli inglesi in Nigeria, senza che ci si metta anche Lolli a sparare sulla Croce Rossa del povero governo italiano.

3 Continua
Le prime due puntate sono state pubblicate il 14 e 15

